

IL CONGRESSO DEL PSI.

I socialisti decidono Oggi nasce il Si

«Non occorre un referendum»

«Si», come «socialisti italiani». Con questa nuova sigla quello che per più di un secolo è stato il partito socialista vuole rinascere, oggi a Roma, dalle macerie provocate dal craxismo e da Tangentopoli.

ALBERTO LEISS

ROMA. Partito socialista addio, allora, dopo un secolo abbondante di storia politica, purtroppo alla fine non molto gloriosa. Ma i «Socialisti italiani» vogliono restare sulla scena, e oggi all'Eur nasce il «Si».

Clima decisamente mesto al palazzo dei congressi dell'Eur. E la vedova di Pertini, Carla Voltolina, la sapere di sentirsi «molto addolorata».

ma una sua «costituente»? Certo sarà ancora più distante di Del Turco dalla «Costituente laburista» già varata a Firenze da Valdo Spini.

Ma Ottaviano Del Turco non si scompone troppo. Alle prese con una montagna di debiti, varie pendenze giudiziarie, le liquidazioni e gli stipendi dei funzionari da pagare, e le accuse maligne di Craxi, cerca di rincuorare i suoi annunciando che l'anno prossimo l'Avanti riprenderà in qualche modo le pubblicazioni, e non vuole polemizzare troppo con gli avversari interni.

Nella replica pronunciata ieri sera l'ex segretario aggiunto della Cgil ha valorizzato molto la manifestazione dei sindacati: «Sono molto contento che il congresso abbia coinciso con questo evento straordinario. È qui il timone sociale che ci deve orientare».

Manca e Cicchitto contrari allo scioglimento del partito Del Turco: «Eppure proprio voi mi chiedeste di cambiare»



Ottaviano Del Turco durante il suo intervento al congresso del Psi

Rodrigo Pais

La Russa (An): «No al leghista Gnutti sindaco di Brescia»

Alleati a Roma, in guerra a Brescia. Alleanza nazionale avverte la Lega e Forza Italia, che assieme hanno candidato il ministro dell'Industria, Vito Gnutti, a sindaco di Brescia.

Oggi ad Assisi per una «Finanziaria di pace»

È giunto al dodicesimo giorno lo sciopero della fame dei «beati i costruttori di pace» raccolti ad Assisi, con il sostegno di 30 parlamentari che con un «digiuno a staffetta» aderiscono all'iniziativa.

MILANO. «Sono socialista, magari orfano, ma socialista in testa, nel cuore...». Giovanni Mosca si porta la mano sul capo, la sposta sul petto: «A un socialista bastano e avanzano le idee, l'impegno, la passione. Il resto più che dolore mi provoca rabbia».

Operai e partigiani «Di origini operaie, io stesso operaio nel paesino, Casal Pusterlengo, dove sono nato nel 1927, e dove ho partecipato, nella 151ma gap garibaldina di fabbrica, alla Liberazione dal fascismo cominciata a frequentare Milano, tutto un mondo più grande di me».

Parla il vicesegretario del Psi con De Martino: «La strada sarà ancora lunga»

Giovanni Mosca: «Sarò orfano, ma il cuore è lì»

«Sarò orfano, ma socialista nelle idee, con il cuore». Parla Giovanni Mosca, vicesegretario del Psi di De Martino. «Un malanno mi risparmiò la mortificazione del Midas. Ora sono i giovani a restituirmi l'onore di socialista».

PASQUALE CASCELLA

do cambiano la condizione del mondo del lavoro, generano sviluppo, diritti...». «Così concepivo il centro-sinistra: la prima giunta la realizzammo qui a Milano. Nei primi giorni del 1961 avevamo appuntamento a palazzo Marino per la firma dell'accordo sul programma, ma il rappresentante della Dc, Giovanni Marcora, non arrivava».

«Ma nel '63, quando fu formato il primo governo organico di centro-sinistra, ero io che non mi davo pace. Avrebbe dovuto liberare i fermenti riformatori, le migliori energie del paese, invece tutto era soffiato dalla diffidenza, dalle resistenze, dai giochi di potere».

«Ero stato eletto deputato proprio quell'anno. Condividevo la battaglia autonomista, ma non come spazio di separazione dal Pci bensì come pungolo a quello che chiamavamo il revisionismo comunista. Forse anche per questo quando le condizioni di salute lo costrinsero a lasciare la segreteria della Cgil, Fernando Santi volle che fossi io a prenderne il posto».

preservata da ogni manovra, e ce n'erano, di rottura. Pietro Nenni mi incoraggiava a resistere a ogni forzatura. Quando lo dicevo ad Agostino Novella, segretario generale, quasi non mi credeva: «Ma sei proprio sicuro?». Fu, il nostro, un rapporto sempre franco e leale, che consentì al filo dell'unità di resistere anche a prove terribili come quella dell'invasione della Cecoslovacchia».

«Quale non fu il ruolo del sindacato nell'offrire alla grande protesta operaia e studentesca del '68 uno sbocco riformatore? Per me era l'aria che mancava al centro-sinistra. L'anno dopo passai al partito, vicesegretario con Giacomo Mancini. Sempre lì a discutere, giorno e notte, dello Statuto dei lavoratori, della riforma della scuola, della riforma agraria, della legge generale urbanistica, dell'Italia nella Nato ma con un proprio ruolo nel Mediterraneo. Illusioni? Allora era una grande speranza, la battaglia per portare nuovi ceti sociali sulla scena politica, battere la speculazione, spostare interessi ed equilibri, diffondere cultura, decentrare e consolidare la struttura democratica dello Stato».



Giovanni Mosca con Francesco De Martino in una vecchia foto

re ancora oggi, visto che quei grandi tempi tornano tutti dinanzi a noi».

Non è nostalgia

«No, non è nostalgia. Dei contenuti, dei principi del centro-sinistra ero e resto convinto, ma non ignoro il limite del suo schieramento politico. Noi ci credevamo, ci credeva anche buona parte della Dc. Ma nello scudocrociato c'era un altro pezzo che lo viveva come il male minore, un prezzo da pagare per alzare lo stecco a sinistra».

«La mia vera sconfitta fu quella. Ero anche in difficili condizioni di salute: detti le dimissioni. Mi chiesero di non renderle pubbliche subito. Ero capolista a Milano, ma venivo contrastato dagli «emergenti» del partito. Si, quelli di Bettino Craxi. Una prova della rivolta del Midas? Chissà. Ma io le dimissioni le annunciavo appena chiuse le urne, prima ancora di sapere che ero finito quarto degli eletti».

«Come fai a non provare una stretta al cuore quando senti che si deve vendere la sede della Federazione di Milano, quando sai che fu acquistata con i 4 soldi che ogni settimana i nostri tranvieri, i nostri operai, i nostri impiegati, la nostra gente sottraeva al magro salario e alla propria famiglia? Li chiedevamo quei 4 soldi in nome di un'idea, di una concezione anche morale della politica. Invece... Si è addirittura arrivati a istituzionalizzare la tangente, su tutto: il piccolo business e la grande opera. No, an-

che vissuto dall'esterno, mai avrei immaginato un sistema così aberrante».

«Eppure non mi rinfranca esserne stato alla larga. Mi vergogno io per loro. Se sono rimasto fuori è solo perché ho sempre considerato la politica un impegno pieno: o ci sei, e stai lì con il culo di pietra, e le mie condizioni di salute non me lo permettevano più, o scendevi una poltrona. Non ho rimpianti. D'estate, me ne vado nel fazzoletto di terra in Toscana a coltivare il ciliegio, l'olivo e la vigna. E d'inverno, me ne sto qui, a visitare il nipote, ad aiutare questi ragazzi ad essere socialisti progressisti. Lì e qui c'è sempre un momento - la piazza, il mercato rionale, la cooperativa fondata nei tempi andati - in cui parlare di politica con i vecchi compagni».

Eppure sarà riformismo

«Cosa ci diciamo di questo ultimo congresso del Psi? Che arriva tardi, troppo tardi: si doveva trovare prima il coraggio di dare un taglio netto. Le regole valgono anche per la vita democratica del partito: quanta gente, a suo tempo, abbiamo sospeso per garantire la pulizia morale del Psi? Niente a confronto di Tangentopoli: eppure si è tentennato, e la mancata cesura ha esposto il partito alla furea giustizialista, facendogli perdere credibilità, condannandolo alla mannaia del voto popolare. E ora...».

«Quei ragazzi mi hanno raccontato il congresso di Milano: ancora liti di comodio, mozioni contrapposte, contese sul nome, invocazioni di leader che rappresentano poco se non nulla. Loro erano sconcerati, io no. Per non disilluderli, ho fatto ricorso alla paradossale denominazione del loro gruppo, per dirgli che il problema di come costruire uno schieramento democratico non è riducibile al solo Psi che fa da raccordo con il centro: è anche del Pds, dei progressisti, del centro, dei democratici tutti il compito di fare i conti con l'offensiva della destra. E, al dunque, le politiche concrete saranno sempre più socialiste, riformiste. Ma quei ragazzi nemmeno vanno presi in giro. Ho detto loro: «La scarpinata sarà lunga. Procuratevi buoni scarponi».